**Quaresima 2024 – Quinta settimana – Giovedì 21 marzo.**

*Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un’agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all’inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo». È il coraggio della conversione, dell’uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti.*

*Pensare.* Per commentare questo quarto verbo del Papa possiamo partire da una frase del card. Martini diventata famosa: ‘ la vera differenza non è tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti’. Questa espressione fa riflettere sull’importanza del pensiero. Il Vangelo ci spinge a una verifica serie del nostro modo di pensare: ‘*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo’ (Mc 1,15)*. La parola che noi troviamo tradotta con ‘convertitevi’ tradotta letteralmente sarebbe ‘cambiate modo di pensare’.

È quanto Gesù chiede a Pietro: *‘Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini’ (Mc 8, 33).*

Ma noi ‘pensiamo’? oppure ci limitiamo ad immaginare, supporre, ripetere a memoria, vagare con il pensiero da una cosa all’altra senza trattenere nulla? Ecco allora la prima esigenza del ben pensare: lo studio.

In latino *‘studere’* è un verbo pregnante perché ha in sé anche la parola ‘amare’. Amare lo studio. Noi pensiamo subito agli anni della scuola. Per tredici, vent’anni, la nostra attività principale è stata studiare; ma poi? Dello studio è facile parlare male; eppure non bisogna mai smettere di studiare. Lo studio è ciò che permette alla vita di essere concreta e legata alla terra. Il vero studio non è mai astratto perché tra i suoi primi scopi ed effetti c’è quello di conoscere la realtà di sé stessi, del mondo, di Dio, della storia degli uomini e delle loro attività. Anche la Parola di Dio va studiata per essere capita. Non bisogna confondere lo studio con l’intelligenza. Uno può essere anche molto intelligente ma non capire nulla della vita e delle cose. Sono quelli che io chiamo ‘i cretini fosforescenti’; scrivono libri, sentenziano ma dietro non c’è un vero pensiero.

Studiare è un’attività dell’amore per questo non bisogna mai abbandonare lo studio. Gli ‘anni dello studio’ servono per avere un metodo che permetta di essere ‘pensanti’ per tutta la vita.

Pensare è una attività faticosa perché esige tempo, metodo, perseveranza e una mente libera. Il vero studio è gratuito e non è mai solo uno strumento utilitaristico per ‘saper fare qualcosa’. Alla base dello studio c’è la gratuità; studiare vuol dire poter entrare nella gioia della verità.

*‘La gioia della verità esprime il desiderio struggente che rende inquieto il cuore di ogni uomo fin quando non incontra, non abita e non condivide con tutti la Luce di Dio’ (Papa Francesco, Costituzione Apostolica ‘Gaudium de veritate’)*

Pensare è il più altro esercizio della libertà umana. Per studiare bisogna essere liberi, e studiando si diventa liberi. Ma per pensare oltre a quel tipo di attività che chiamiamo studio è necessario costruire una vera unità interiore. Bisogna essere sinceri con sé stessi. L’onestà intellettuale è merce rara perché lo studio viene spesso finalizzato solo al guadagno. Studiare non vuol dire avere una professione, ma imparare a vivere in modo da non diventare ‘bruti’. Dante ci parla ancora: ‘*Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza’ (Dante, Inferno canto XXVI, vv.122-120).*

Ma cosa c’entra tutto questo con il nostro cammino verso la Pasqua? Serve perché la Pasqua per essere vissuta deve anche essere pensata. Pensare ci obbliga a trovare il fondamento delle cose. Viviamo in un’epoca che mette a fondamento delle cose non la loro verità ma il ‘sentimento’ e le ‘sensazioni’ che suscitano e l’utilità che hanno, ma questo è una tragedia perché ci si occupa ‘delle tendine della casa ma non delle sue mura’. Bella la casa con tendine ma da sole non sono abitabili. Questo vale anche per la fede che, svuotata da un solido contenuto veritativo, scivola nel ‘sentimento religioso’. E la verità che suscita la gioia e non è il mio sentire che rende vere le cose. Si usa sovente la parola magica ‘esperienza’; ma spesso si tratta solo di ‘piccoli esperimenti’.

La sequela di Gesù costruisce la nostra casa sulla roccia e il vero pensiero è forte come la roccia. Stare sulla roccia vuol dire essere liberi: *‘Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi’ (Gv 8, 31b-32)*